



USHUAIA

Il mondo alla fine del mondo

Nuvole, vento, montagne innestate a strapiombo sul mare. L'atterraggio a Ushuaia è come un film visto dall'oblò dell'aereo e non vedi l'ora di scendere per vedere come va a finire. L'atmosfera è strana, con un vento gelido che ti sferza la faccia nel pieno giorno delle 8 della sera mentre un tassista in maglietta carica le tua valige. E' tutto come su una grande cartolina, tutto un po' sospeso. Le case coloratissime si susseguono veloci mentre andiamo verso il centro, illuminate dalla luce di una sera che non accenna a diventare notte, aiutata anche dal bianco delle montagne. "Qui d'inverno c'è un solo colore, il bianco – ci dice Augustin, faccia da indio arrivata fin qui da Bariloche – e il colore serve a riposare gli occhi e a farci capire dove siamo". C'è una calma irrealistica in questo posto alla "fin del mundo" divenuto meta ambita ma accessibile per i turisti di tutto il mondo. Poca gente in giro e locali pieni di turisti, non solo europei. Molti anche i sudamericani, oltre agli statunitensi, che si spingono fin quaggiù nell'unica finestra meteo possibile. Il freddo della loro primavera è pungente, siamo vicini agli zero gradi, ma secco e piacevole. Da dicembre a febbraio qui si può anche aver caldo, relativamente alle abitudini locali. Magliette estive fanno bella mostra di se nei negozi e indossano ai ragazzi del posto.

di Paola Fusco

italiavela@italiavela.it

Dal nostro piumino d'oca li osserviamo senza alcuna invidia mentre guardiamo i tetti delle case, talmente spioventi da darci subito la misura di cosa possa essere l'inverno australe.

Scopriamo che i nativi di Ushuaia sono pochi. La comunità, in quest'ultima città del sud del mondo, si è formata intorno alla colonia penale e i discendenti di quegli immigrati sono ancora qui. Ma insieme a loro sono giunti dalle altre province argentine tantissime perone spinte fin quaggiù da una specie di nostra Cassa del Mezzogiorno. Che però qui ha funzionato. A Ushuaia ci sono fabbriche e un viavai continuo di merci che vengono assemblate qui e rivendute in tutto il mondo. Un quasi paradiso dell'imprenditoria, che ha portato Ushuaia ad avere oggi oltre 70.000 abitanti.

Le comodità non mancano. I negozi specializzati in materiale tecnico per l'escursionismo e il trekking sono talmente forniti da lasciarci a bocca aperta. Nei ristoranti impera la "centolla", il gigantesco granchio locale, e tra i vini domina il Malbec, vitigno francese che vinificato qui ha tutt'altro profilo rispetto

al gemello francese. Tannini soffici e vellutati, aroma di prugna e una densità ed una concentrazione maggiore ne fanno un altro vino. Ottimo e da consumare giovane accompagnando l'immancabile "cordero" patagonico.

Rimanendo sul francofono segnaliamo che l'escursione nello stretto di Beagle va fatta con una barchino piccolissimo gestito da francesi, Les Tres Marias, unico ad avere il permesso di accesso al paradiso naturale dell'isola H. Mentre tutti si imbarcano su grandi catamarani, con questa barca si scende in porto e si salta da una barca all'altra, sempre più piccole, fino ad arrivare a questo gozzo con una mini cabina e un piccolo albero per una randa di stabilità. Tutti all'aperto! Dentro si entra solo per fumare. Qui in acqua non si getta non solo la cicca, ma anche la cenere. All'isola H l'approdo è inesistente. Ci si inerpica come stambecchi aiutati da due gomme d'auto che riparano la barca dagli scogli. Meglio non guardarsi indietro. Immaginare la discesa verso la barca potrebbe rovinare la gita. Cormorani, oche, anatre, leoni marini e una flora prostrata dal vento ma vivissima, nonostante tutto, renderanno la giornata indimenticabile. E guardare Ushuaia e le sue montagne mentre si rientra in porto, è uno di quegli spettacoli che da solo ripaga il prezzo del biglietto.